

VEGLIATE. Dall'ultima domanda dei primi discepoli una nuova chiamata per tutti

Il vangelo di Marco sarà il vangelo di riferimento per l'anno liturgico che comincia. In realtà, lo abbandoneremo per quasi metà delle letture previste. In più, lo cominciamo a leggere a partire dalla fine. Resta, però, il vangelo di riferimento. Il suo colore sarà lo sfondo presente ai nostri occhi anche quando non lo leggiamo o lo leggiamo in disordine. Quale colore? Il colore della nostra umanità. Fragile. E forte, anche. Ma nella sua fragilità. «Stai seguendo Gesù, o stai solo credendo nel Cristo?», chiede un cantautore americano. Vi sembra una domanda posta male? Avete ragione. Ma è in questo sconcerto che appare il colore del vangelo di Marco. Come la liturgia ci indica, cominciamo dalla fine. Oltre che una stranezza, può essere una *chance*. Ogni lettura, del resto, è anche rilettura. La domanda che dà occasione al discorso conclusivo del vangelo di Marco è posta *in disparte* dai quattro discepoli che furono chiamati per primi: *Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea*. È forse l'occasione per fare il punto sul cammino del discepolo? La risposta di Gesù è il discorso più lungo di tutto il vangelo di Marco. Nell'insieme, ha la medesima funzione delle "ultime parole" di Gesù negli altri vangeli: i discorsi di addio con il mandato dell'amore nel vangelo di Giovanni, il mandato missionario nel vangelo di Matteo, il dono dello Spirito per la predicazione alle genti nel vangelo di Luca e negli Atti degli Apostoli. Già da questo punto di vista il vangelo di Marco appare perdente: chi di voi ha mai letto questo discorso "sulla fine" di Marco con la stessa emozione con cui legge i "discorsi di addio" di Giovanni? Mettiamoci nei panni dei quattro discepoli che *in disparte* hanno interrogato Gesù sulla fine di Gerusalemme. Con il suo apparire lungo il mare di Galilea e con il suo primo invito, *Seguitemi*, Gesù ha cambiato la vita di questi primi quattro discepoli. Ora che egli prepara la sua partenza, Gesù ne orienta di nuovo la vita con il suo ultimo invito, *Vegliate*. La veglia sarà il nuovo modo di



(Mc 13,33-37)

DALLA FINE ALL'INIZIO

L'attacco alle Torri gemelle ha fatto parlare della "fine di un mondo". Così fu anche per la distruzione del Tempio a Gerusalemme

seguire il Signore. Nell'assenza. Anzi, la prima qualità del discepolo che ha imparato a "guardare", come i due ciechi guariti all'inizio e alla fine del viaggio di sequela verso Gerusalemme (Mc 8,22-26 e 10,46-52), sembra proprio quella di saper riconoscere l'assenza del Signore. Soprattutto quando qualcuno ne mostra o ne invoca una presenza evidente: *Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgerranno falsi cristi e falsi profeti*

e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti (13,21-22). Proprio mentre ogni tanto qualcuno predica l'immagine apocalittica di un Dio vendicatore e soprattutto sogna di interpretarne il ruolo, nella pagina evangelica di Marco non c'è neppure una minima indicazione a un intervento vendicativo di Dio. Se Dio interviene è solo per abbreviare la sofferenza dei giusti: *E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni* (13,20). Tutto il resto di dolore e di paura è omicida violenza umana. Ma proprio in mezzo a questo inganno è necessario che il vangelo sia annunciato a tutte le genti (13,10), come già era necessario che il Cristo soffrisse (8,31; 9,31; 10,33-34: i tre annunci della passione). I discepoli avranno imparato

a riconoscere la presenza del Signore in colui che nella tempesta dice: *Coraggio, sono io, non temete* (Mc 6,50). Il loro cuore non sarà più indurito, come lo era a metà del cammino (6,52), perché nel mentre hanno accettato l'altro invito ad ascoltare (4,3) e a guardare quello che ascoltano (4,24). L'invito è ripetuto anche ora, alla fine, da parte di un Maestro che continua a parlare in parabole, *Dalla pianta del fico imparate la parabola* (13,28), ma che continua a dare il mistero di Dio a chi si avvicina per interrogarlo (Mc 4,10.33 e 13,3). Se il discepolo ha appreso a riconoscere l'assenza e la presenza di Dio, avrà appreso anche a riconoscere la forza del Cristo, il Messia liberatore, nel Figlio dell'uomo e Figlio di Dio condannato dai rappresentanti di Dio. Avrà imparato a "vegliare".

Antonio Pinna

Backstage

Leggere la parola

Il capitolo 13 di Marco appartiene al genere letterario "Letteratura di persecuzione", anche se non è possibile precisare quale persecuzione, pur restando sempre sullo sfondo dei difficili rapporti fra giudei e romani, negli anni 35-41 o più tardi. Quello che è l'ultimo discorso di Gesù in Marco è costruito a partire da due domande dei discepoli sul "quando" e sui "segni" della fine. Gesù risponde prima sui "segni" (13,5-31) e poi sul "quando" (13,32-37). Il v. 32 (*Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre*), omissis nella lettura liturgica, mostra il Figlio dell'uomo partecipe della condizione umana di vigilanza in rapporto al Padre. Ogni volta, Gesù porta i discepoli dalla curiosità sul futuro alle scelte nel difficile presente.

Comprendere la parola

Le parole immediatamente precedenti alla pagina odierna saranno lette alla fine dell'anno liturgico nella 33ª domenica del Tempo Ordinario (Mc 13,28-32). La parabola del fico che annuncia la vicinanza dell'estate, la certezza delle parole del Maestro, la fiducia che tutto è conosciuto dal Padre e solo dal Padre, portano del tutto naturalmente all'ultima esortazione di Gesù a "vegliare". Dalla prima parte di questo discorso cosiddetto "escatologico", il discepolo sa che la sua speranza deve già "guardarsi" (vv. 5.9.23.33) dagli inganni che entusiasmano e dalle persecuzioni che scoraggiano (13,5b-6.21-23). *Badate che nessuno v'inganni... Ma voi badate a voi stessi... Voi, però, fate attenzione... L'invito conclusivo Fate attenzione, vegliate* (v. 33), *Vegliate dunque...* (vv. 34.35.37) esorta ora il discepolo a "guardarsi" da un pericolo che sembra anche più grave, la noncuranza che porta all'indifferenza del "sonno" (13,36). Mentre il padrone è assente, ogni servo ha il suo "incarico" (v. 34), e se anche il compito di "vegliare" è proprio del portinaio, l'ultima parola di Gesù lo estende a tutti: *Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate*.

Salmo 79(80)

Signore, fino a quando?

Il Salmo 79(80) è una preghiera di invocazione, ritenuta esempio tipico di lamentazione collettiva. È inserita come tale nel Terzo Libro del Salterio (Salmi 73-89), che con numerosi salmi di lamento intende aiutare l'orante a far fronte al disastro dell'esilio. Una proprietà specifica di questo salmo è la presenza di un ritornello ai vv. 4.8.20 (*O Dio, fa' che ritorniamo, fa' splendore il tuo volto e noi saremo salvi*). Esso fa immaginare il salmo pregato durante una liturgia nel tempio in occasione di un disastro nazionale, e il ritornello poteva costituire la risposta comunitaria del popolo dopo le invocazioni pronunciate dal sacerdote officiante. Il ritornello, così, divide il salmo in tre parti, ritmando il passaggio dall'invocazione (parte iniziale: vv. 2-3), al lamento con due richieste drammatiche (le due parti centrali: "fino a quando?" in 5-7 e "perché?" in 9-15)), alla speranza e alla promessa di una nuova fedeltà da parte di Dio (parte finale: 16-20).



NEL SEGRETO | Le Sorelle Clarisse di Oristano

Un'ora di "contemplazione eucaristica" sulla traccia del Salmo Responsoriale della Messa della domenica: è quasi una *lectio divina* quella cui si può partecipare nella chiesa di Santa Chiara, dopo il canto dei vesperi, alle ore 19 di ogni domenica. Dopo l'esposizione dell'Eucaristia e dopo il riascolto della prima lettura dall'Antico Testamento, il salmo del mattino costituisce, in modi variati, lo spunto e l'oggetto della preghiera e della "contemplazione". Esso viene celebrato una prima volta nella traduzione liturgica, ma secondo una strutturazione e una divisione di "voci" che ne rispecchi la costruzione letteraria e poetica specifica, andando oltre lo schema omologante dei soliti due cori alternati, che rende purtroppo ogni salmo uguale a un altro. Una prima riflessione comune introduce brevemente a comprendere i

Preghiera e catechesi a Santa Chiara

sentimenti degli antichi credenti che, nelle loro situazioni storiche proprie, prepararono con quelle parole. Momenti di contemplazione personale si alternano poi con momenti di ascolto di riflessioni o di Padri della Chiesa (in genere le *Esposizioni sui Salmi* di S. Agostino o i *Commenti* di Eusebio di Cesarea) o di autori moderni, che aiutino a sentire il Salmo nelle situazioni personali, storiche o ecclesiali di oggi, nello spirito della preghiera di Gesù di fronte al Padre e al mondo. In questi successivi momenti, una diversa traduzione del salmo, sovente quella poetica di Padre Turoldo, o, secondo il Salmo, un diverso modo di cantarlo con una diversa melodia, aiuta a sentire diversi aspetti o diverse risonanze della medesima preghiera. Una

preghiera comune ispirata al contenuto del Salmo, una "preghiera salmica" nella terminologia della tradizione della Chiesa, conclude il momento della contemplazione, seguito, sempre secondo la tradizione, dal canto dell'adorazione eucaristica (*Tantum ergo*), dall'acclamazione "Mistero della fede", e dalla preghiera litanica delle "benedizioni". Insieme con il momento di preghiera, le Monache Clarisse offrono così alla comunità una preziosa occasione di catechesi e formazione biblica. Il sussidio per la "contemplazione eucaristica" è disponibile anche in formato stampabile presso la pagina internet www.sufueddu.org/lectio. Sarà possibile quindi utilizzarla per la riflessione personale, o come traccia di "lectio divina", o anche per integrare quanto non è possibile pubblicare in questa pagina, soprattutto per la strutturazione letteraria e celebrativa del Salmo.